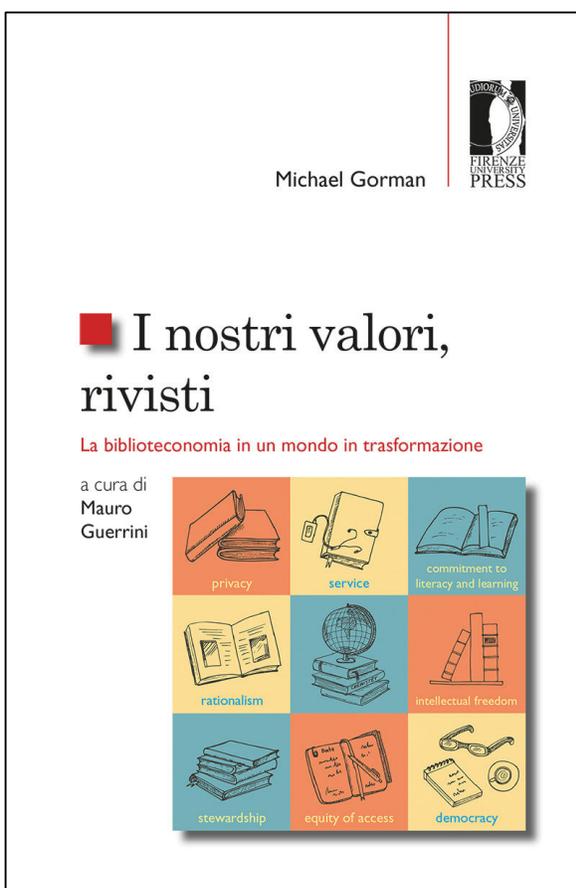


Recensione: Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti : la biblioteconomia in un mondo in trasformazione* ; traduzione di Giuliano Genetasio ; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani ; edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. - Firenze : Firenze University Press, 2018. (Studi e saggi ; 189). 978-88-6453-722-1

Flavio Menardi Noguera



Un libro non sulle regole, gli standard, le procedure ma sui valori centrali della biblioteconomia che rappresenta un'occasione imperdibile per riflettere sulla natura dell'istituzione biblioteca - natura profonda e dunque "permanente", a dispetto dei vorticosi cambiamenti della società contemporanea cui fa riferimento il sottotitolo - e, inevitabilmente, sul significato più autentico del lavoro dei bibliotecari. Occasione imperdibile per l'autorevolezza dell'autore e per la densità di un testo che "fissa" in modo preciso quelli che sono i valori di riferimento sottesi alla storia secolare delle biblioteche, di rado però enucleati, precisati e discussi in modo così chiaro e illuminante. Valori come una mappa da consultare, una costellazione da seguire nel nostro cammino professionale, insomma, principi da tenere ben presenti, soprattutto oggi, in cui trasformazioni geopolitiche, economiche, sociali e ambientali di portata globale, intrecciate a trasformazioni

tecnologiche - con evidenza particolare per i nuovi sistemi di comunicazione - sembrano mettere in discussione l'organizzazione tradizionale delle biblioteche se non la loro stessa ragione d'essere.

Attraverso 14 capitoli, preceduti dalle prefazioni puntuali di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, nonché dalla bella introduzione di Mauro Guerrini e dalla nota del traduttore Giuliano Genetasio, Michael Gorman realizza il proposito enunciato con chiarezza nel primo capitolo: "Vista l'incertezza e l'indefinitezza che regna nella maggior parte della nostra vita e nel mondo delle biblioteche, è importante trovare almeno un piccolo numero di fondamenti autenticamente immutabili della nostra professione che possano costituire un quadro di riferimento condiviso...".

Dopo aver sinteticamente elencato i grandi cambiamenti verificatisi a tutti i livelli dal Duemila in poi e aver ricordato la definizione di "patrimonio culturale" secondo le definizioni dell'UNESCO del 1972 e del 2003, l'autore mette a fuoco il contesto in cui si trovano ad operare le biblioteche in un'epoca di grande crisi, in cui le innovazioni tecnologiche del WEB e della diffusione capillare dell'informatica - secondo alcuni - prospettano un mondo in cui le biblioteche diventeranno inutili perché sostituite da Internet o dalla biblioteca completamente digitale. Gorman polemizza aspramente, con espressioni molto dure, con coloro che credono in questa prospettiva e che paragonano con faciloneria la diffusione e la distribuzione dell'informazione (parola purtroppo enfatizzata a pie' sospinto e a sproposito in ogni contesto) attraverso la Rete, alla conservazione e alla trasmissione della cultura attraverso le biblioteche. Questa polemica, che ritorna e prende vigore in ogni capitolo del libro, lo conduce a riflettere sulla missione storica delle biblioteche e a individuare i valori fondamentali di questa missione.

Bisogna chiarire subito una cosa: Gorman non si schiera contro l'uso della tecnologia in biblioteca o contro le risorse digitali che, secondo lui, saranno sempre più spesso incorporate nelle biblioteche, esattamente come è successo agli altri mezzi di comunicazione in passato (fotografia, cinema, registrazioni sonore, ecc.) ma non accetta l'idea che la biblioteca tradizionale venga demolita e sostituita dalla biblioteca interamente digitale o, semplicisticamente da Internet, come si sente banalmente profetizzare da più parti. In questo senso l'opposizione è radicale; da una parte stanno le biblioteche che - da sempre - custodiscono la conoscenza registrata, stratificata nei secoli, la preservano per le generazioni future, la organizzano con professionalità per renderla rintracciabile e metterla a disposizione di tutti, per favorire l'apprendimento e la riflessione, salvaguardando libertà di pensiero e ricerca, favorendo l'umanesimo, la creatività e l'autorealizzazione; dall'altra sta l'informazione mercificata, il rischio del controllo mentale e della censura, la tecnologia dell'informazione spiccia, l'intrattenimento di basso livello, l'individualismo e il conformismo. In questo libro la critica dell'idea di biblioteca completamente digitale è puntuale, a volte feroce. Gorman rileva che la disponibilità della conoscenza storicamente registrata in digitale è minima, né si arriverà mai a digitalizzarla tutta. Al digitale, inoltre, non sono mai applicati gli standard minimi garantiti dalle biblioteche nell'organizzare le raccolte al fine di reperire la conoscenza e viene a mancare l'intervento usuale in biblioteca di chi è sempre a disposizione per assistere chi fa ricerca. Anche l'ambizioso progetto di Google di digitalizzare le raccolte delle più grandi biblioteche del mondo finisce per fornire frammenti decontestualizzati, particelle di testi. Mancando il controllo bibliografico sia nello sviluppo delle raccolte, che nella loro organizzazione, si rischia di trovarsi di fronte ad un "deserto caotico" o ad un "oceano di notizie disorganizzate ad accesso casuale" come dice l'autore. Esclusa dunque l'ipotesi della trasformazione delle biblioteche in biblioteche completamente digitali e ammesso che le biblioteche non trascureranno le risorse digitali, restano comunque, e ancora, una serie di problemi non da poco. Internet contiene una mole enorme di informazioni digitali di scarso valore; cosa selezionare nel digitale e con quali risorse? La maggioranza dei

documenti o delle aggregazioni di dati mancano del tutto di valore o ne hanno poco, inoltre le risorse elettroniche per loro natura sono instabili, refrattarie alla standardizzazione, caratterizzate da un livello di autenticità difficilmente verificabile. Qui l'autore ha facile gioco ad evidenziare la fragilità costitutiva di tanta parte del web, per sua natura disorganizzato e incoerente, dove le cose meritevoli di attenzione sono spesso sommerse dal "ciarpame digitale" come afferma. Infine la variabilità delle tecnologie, dei software e dei formati rende ancora più complessa e problematica l'organizzazione e la conservazione delle risorse digitali. Cosa che Gorman non esclude si debba fare anche se, pessimisticamente (o realisticamente?), ritiene che non più del 2% delle risorse digitali sia meritevole di attenzione.

Per tutti questi motivi egli è convinto che lo scenario immaginato dai sostenitori della biblioteca tutta digitale è irrealistico e che le biblioteche (che, a riluttanza, accetta di definire "tradizionali") continueranno ad esistere. Affiancandosi agli altri istituti che hanno per scopo la conservazione della conoscenza (Archivi, Musei, Gallerie d'Arte, Istituti di Ricerca, Società scientifiche, Gruppi musicali, teatrali e di ballo, ecc.), le biblioteche del futuro costituiranno una rete complessa e coordinata di istituzioni culturali operanti con lo stesso obiettivo.

La parte comunque più stimolante di questo libro è, tuttavia, quella in cui Gorman parla dei valori. Nel primo capitolo egli esordisce con le definizioni di "valori", "sistema di valori", "etica", "principi": *"concetti correlati, che in parte si sovrappongono e intrecciano; sono termini dalla natura circolare perché la definizione di un termine implica spesso l'utilizzo di uno degli altri"*. Il timore che qui l'autore si inoltri in definizioni filosofiche, magari un po' nebulose, va subito messo da parte. Nel secondo capitolo, infatti, analizzando la feconda dialettica tra pragmatismo e idealismo in biblioteconomia, Gorman, ripercorre in sintesi il pensiero di quattro grandi bibliotecari (S.R. Ranganathan, Jesse Shera, Samuel Rothstein e Lee Finks) e giunge così a formulare gli otto valori centrali o essenziali della biblioteconomia, quelli che poi analizza approfonditamente nei capitoli del libro (dal quinto al dodicesimo): la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, la razionalità, l'alfabetismo e l'apprendimento, l'equità d'accesso, la privacy, la democrazia. Questi valori infine confluiscono in un, chiamiamolo così, super-valore, a cui è dedicato il capitolo tredicesimo: il bene superiore. Anche se gran parte dell'esposizione di Gorman fa riferimento alla situazione americana (cosa comunque interessante) l'analisi dettagliata di ogni singolo "valore" costituisce una miniera di spunti di riflessione e uno stimolo eccellente per riflettere sulle buone e concrete pratiche da adottare in qualsiasi biblioteca. Se alcuni valori analizzati risultano immediatamente comprensibili anche nel contesto italiano (la capacità di gestione, il servizio e la libertà intellettuale per esempio), altri sembrerebbero più "astratti" (come la razionalità e la democrazia), altri ancora più "lontani" dalla professione del bibliotecario (alfabetismo e apprendimento). In realtà, se si legge attentamente il testo, si percepisce bene come l'insieme di questi valori, nessuno escluso, formi una serie di principi interconnessi, quella che definivo "costellazione", che devono sostenere la vita della biblioteca e di chi ci lavora per concretizzare, sia pur con i compromessi e i limiti inevitabili nella

realtà, la biblioteca come *"Il luogo degli ideali"*. Un luogo fisico, non virtuale, dove si ritrovano le comunità e gli individui singoli, e dove tutti, senza alcuna discriminazione di sorta possono avvicinarsi alla conoscenza.

Non è pensabile esaurire nello spazio di una breve recensione la ricchezza di questo libro e la suggestione dei suoi contenuti ma non è possibile concludere senza sottolineare un argomento a cui Gorman fa riferimento più volte: la centralità della lettura. Lettura come *"lettura continua di testi complessi, lettura intensiva e profonda"*. Lettura che si fa sui libri ed è impossibile sugli ebook; ancor meno sullo schermo di un computer (dove prevale il mix tecnologico di testi brevi, immagini, registrazioni). *"Rimango attaccato al 'libro' - egli scrive - solo perché esso è manifestamente il miglior formato tanto per la lettura continua quanto per l'autenticità e la conservazione della parte testuale della conoscenza registrata"*. Lettura che va promossa in ogni modo perché favorisce l'apprendimento e lo sviluppo intellettuale. Lettura che, iniziando dalla prima infanzia, si perfeziona e approfondisce lungo tutta la vita, procurando oltre il piacere in sé del leggere, il miglioramento personale. Lettura, infine, che è indispensabile per lo sviluppo della ragione, della logica e del pensiero sistematico.

Un libro davvero importante dunque, di impianto scientifico (anche se tratta di "valori" che sembrerebbero per loro natura sfuggenti, ma che vengono costantemente riportati alla prassi) dal tono spesso accorato, perché scaturisce dalla consapevolezza dell'autore che *"la sopravvivenza delle biblioteche - oggi messa in discussione in tanti modi - è cruciale per il futuro della cultura e della società"*.